

# Dal fiume Litani alla Siria, perché Israele ha invaso il sud del Libano e quali sono i suoi obiettivi militari

**LEILA BELHADJ MOHAMED**

*L'esercito israeliano ha ampliato le operazioni contro Hezbollah, alleato dell'Iran nella regione. Ma Tel Aviv ha già fatto sapere che non ci sarà alcuna tregua*



Un soccorritore a Beirut, al lavoro dopo un bombardamento da parte di Israele avvenuto l'8 aprile, primo giorno della tregua tra Iran e USA  
IBRAHIM AMRO / AFP VIA GETTY IMAGES

Mentre l'attenzione internazionale è concentrata su quella che possiamo definire la Terza guerra del Golfo e la chiusura dello stretto di Hormuz, in Libano c'è un altro fronte che si muove quasi silenziosamente dal punto di vista mediatico, almeno fino all'attacco israeliano del

pomeriggio dell'8 aprile. E forse per questo che, mentre Stati Uniti e Iran dichiarano di aver raggiunto un accordo per una tregua di due settimane, il governo di Tel Aviv si è affrettato a precisare che questa tregua non riguarda il Libano, dove le operazioni militari contro Hezbollah continuano.

Israele ha intensificato una campagna militare caratterizzata da bombardamenti, invasione via terra, distruzione sistematica delle aree di confine e il controllo diretto di porzioni di territorio sotto la sovranità libanese. Nel pomeriggio di ieri, Israele ha effettuato quella che è stata definita come la più grande operazione in territorio libanese da quella dei cercapersone del settembre 2024. In dieci minuti l'aviazione israeliana ha effettuato 100 bombardamenti simultanei in diverse aree del paese, compresa Beirut. Secondo quanto riportato dalla protezione civile, le vittime sono almeno 254 e i feriti 1.165.

L'operazione fa parte della strategia portata avanti da Tel Aviv nelle regioni meridionali del paese, in cui i raid aerei israeliani si sono intrecciati con operazioni terrestri sempre più estese. Interi villaggi sono stati evacuati, colpiti e demoliti, centinaia di migliaia di persone hanno dovuto lasciare le proprie case e cercare rifugio verso nord. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, gli sfollati hanno superato il milione, tra cui più di 390mila minori. Si tratta di oltre il 20% della popolazione libanese. Secondo i dati del 6 aprile, pubblicati dal ministero della Salute di Beirut, il numero delle vittime è di quasi 1.500 persone, mentre i feriti sono oltre 4.600, senza contare le vittime dell'8 aprile.

La pressione militare si è estesa ai sobborghi meridionali della capitale e alla Valle della Bekaa, aree considerate roccaforti di Hezbollah, dove gli attacchi hanno colpito anche infrastrutture civili e quartieri residenziali.

### **Perché Israele ha invaso il Libano**

- Un fronte per ridisegnare confini e territori
- E che porta distruzione, sfollamenti e attacchi alle Nazioni Unite
- Un fronte che prosegue fino in Siria
- Una guerra nella guerra

## **Un fronte per ridisegnare confini e territori**

A partire dall'accordo di cessate il fuoco del novembre 2024 per porre fine alla guerra nel sud del Libano, il confronto tra Israele e Hezbollah è stato raccontato come un conflitto a distanza, fatto di scambi di razzi, droni e bombardamenti mirati lungo un confine che, ancora oggi, non è mai stato definito ufficialmente tra Israele e Libano.

Nelle ultime settimane, però, la natura delle operazioni è cambiata drasticamente. La guerra israelo-statunitense contro l'Iran, cominciata il 28 febbraio, ha riaperto anche il fronte bellico che Tel Aviv ha fortemente voluto contro Hezbollah. Il partito-milizia è, infatti, uno dei principali alleati regionali di Teheran e quello libanese rappresenta uno dei fronti in cui questo conflitto si traduce in scontro diretto.

L'esercito israeliano ha avviato una vera e propria campagna di invasione nel sud del Libano, tramite l'incursione di unità militari entrate nei villaggi al confine

e impegnate in battaglie dirette contro i combattenti legati al partito di Dio. Per il governo israeliano, Hezbollah rappresenta una minaccia diretta alla sicurezza nazionale ed è considerata un'organizzazione terroristica.

La novità più significativa riguarda il modo in cui si sta trasformando il territorio libanese. Le operazioni militari israeliane si concentrano in una fascia sempre più ampia del Libano, dove interi centri abitati sono stati evacuati o distrutti. Negli ultimi giorni, il governo israeliano ha esplicitato l'obiettivo di creare una buffer zone lungo il confine, estendendola fino al fiume Litani e mantenendone il controllo anche dopo la fine delle operazioni belliche. Si tratta di una porzione di territorio di circa 25-30 chilometri a nord del confine, un'area che, se interamente controllata e occupata, corrisponderebbe a una porzione compresa tra il 15 e il 20% del territorio libanese. Ed è in questa logica che si inseriscono le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Katz, che ha parlato apertamente della distruzione delle abitazioni nei villaggi di confine e della necessità di impedire il ritorno degli sfollati, come parte di una strategia che garantisca la sicurezza del nord di Israele. L'obiettivo, quindi, non si limita al colpire le infrastrutture di Hezbollah, si tratta di modificare le condizioni stesse in cui quella presenza può esistere. La distruzione dei centri abitati, l'evacuazione forzata della popolazione e la presenza militare sul terreno contribuiscono a creare una zona in cui il ritorno alla situazione precedente diventa pressoché impossibile. Secondo alcuni media e osservatori, questo approccio è lo stesso già visto in

altri contesti, come i territori palestinesi occupati, in cui l'azione militare si combina con una riorganizzazione dello spazio, più che con una semplice operazione temporanea. In questo senso, la guerra nel sud del Libano è un processo che sta ridefinendo in modo concreto la geografia del confine.



In questa mappa è rappresentata l'espansione dell'occupazione militare da parte dell'esercito israeliano nel sud del Libano OMAR ZAGHLOUL/ANADOLU VIA GETTY IMAGES

# E che porta distruzione, sfollamenti e attacchi alle Nazioni Unite

L'intensità delle operazioni e le modalità con cui vengono condotte hanno sollevato questioni di diritto internazionale, mentre l'impatto sul terreno continua ad ampliarsi. Dalle analisi di Human Rights Watch, l'ong che si occupa della difesa dei diritti umani, l'esercito israeliano sta portando avanti una campagna di distruzione sistematica delle infrastrutture civili nel sud del Libano, accompagnata da sfollamenti forzati della popolazione civile.

L'organizzazione internazionale ha parlato di pratiche che potrebbero configurare gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, sottolineando come interi villaggi siano stati svuotati e in molti casi distrutti, rendendo sempre più difficile il ritorno dei civili nelle aree di origine.

L'ong ha documentato anche l'uso di munizioni al fosforo bianco in aree residenziali, sulla base di immagini geolocalizzate e di testimonianze raccolte sul campo. Si tratta di un tipo di arma che può provocare incendi diffusi e ustioni gravissime, il cui impiego in contesti urbani è vietato dal Terzo Protocollo della Convenzione sulle armi convenzionali del 1980.

Gli effetti del conflitto non si limitano alla popolazione civile, gli attacchi hanno colpito anche le postazioni delle Nazioni Unite. La missione Unifil, la Forza di interposizione in Libano delle Nazioni Unite, schierata nel sud del Libano dal 2006 per monitorare il cessato il fuoco tra Israele e Hezbollah, è stata coinvolta in diversi episodi nel corso delle operazioni. Tre caschi blu indonesiani sono stati uccisi tra il 29 e il 30 marzo in due

distinti episodi, mentre altri peacekeeper sono rimasti feriti.

Le Nazioni Unite hanno parlato di esplosioni di origine non ancora accertata e hanno avviato indagini per chiarire la dinamica degli attacchi, anche se al momento sia Hezbollah che Israele hanno negato il loro coinvolgimento diretto. Il fatto che anche la missione dell'Onu sia stata colpita segna un passaggio ulteriore nel conflitto. Unifil rappresenta da decenni uno dei principali strumenti internazionali di contenimento lungo la Blue Line, una fascia di territorio lungo il confine tra Israele e Libano. La sua esposizione diretta agli attacchi indica che quel sistema di stabilizzazione, seppur precario, sta completamente perdendo quel poco di efficacia rimasta.

## Un fronte che prosegue fino in Siria

L'invasione militare israeliana nel sud del Libano si inserisce in uno spazio operativo più ampio, che prosegue oltre il confine a est, nella Siria sudoccidentale. Negli ultimi mesi Israele ha intensificato le operazioni nell'area di Quneitra e oltre le alture del Golan occupate, con incursioni di terra, artiglieria e raid mirati contro obiettivi legati a Hezbollah e ad altre milizie alleate dell'Iran. A fine febbraio colonne di veicoli sono entrate nella provincia di Quneitra, segnando una nuova fase di attività diretta sul terreno.

Episodi simili sono stati segnalati anche nelle settimane successive, con avanzate nelle campagne meridionali e scontri localizzati, mentre fonti internazionali parlano di

operazioni sempre più frequenti nel sud della Siria, incluse incursioni terrestri e bombardamenti di artiglieria. In questo contesto, il confine tra Libano e Siria tende a perdere rilevanza operativa. Come mostrano alcune ricostruzioni cartografiche realizzate dall'analista Lorenzo Trombetta, le operazioni israeliane nel sud del Libano e quelle sul lato siriano si dispongono lungo un arco continuo che va dalla costa mediterranea fino all'entroterra siriano.

Il punto non è solo la simultaneità delle operazioni, ma la loro connessione. Le aree di Khiam, Marjayoun o Bint Jbeil si collocano lungo lo stesso sistema di valli, alture e corridoi che prosegue oltre il Golan, verso Quneitra e il sud della Siria. In alcuni casi, le operazioni si sovrappongono. Questa continuità emerge anche sul piano strategico. Secondo diverse ricostruzioni, Israele ha valutato l'estensione del conflitto siriano nel quadro dello scontro con Hezbollah, mentre pressioni internazionali avrebbero contribuito a limitare l'allargamento diretto.

In questo senso, il fronte libanese prosegue ben oltre il confine, si connette al teatro siriano e si inserisce in una dinamica regionale più ampia, in cui le operazioni militari si distribuiscono su più territori senza soluzione di continuità.

## Una guerra nella guerra

Il conflitto tra Israele e Hezbollah va considerato come una guerra che si sviluppa in parallelo rispetto alle altre crisi regionali, a partire da quella con l'Iran, e non come mero fronte secondario. In particolare, nel sud del Paese

dei cedri questa dinamica assume una forma più concreta e immediata, fatta di operazioni militari quotidiane, spostamenti forzati e cambiamenti progressivi del territorio.

È un processo che non passa necessariamente per grandi annunci, ma che si costruisce nel tempo, attraverso una sequenza di azioni che modificano gli equilibri lungo il confine. Il Libano diventa uno dei punti in cui le diverse linee di crisi della regione si incontrano. Uno spazio in cui i conflitti si sovrappongono e si influenzano a vicenda, e in cui i confini, più che delimitare la guerra, finiscono per seguirla.